

Zeitschrift:	Quaderni grigionitaliani
Herausgeber:	Pro Grigioni Italiano
Band:	81 (2012)
Heft:	2: Letteratura, Lingua, Architettura
Artikel:	Antonio Stäuble : e l'antologia degli Scrittori del Grigioni italiano : il prestigio di una minoranza e le opere dei suoi uomini
Autor:	Martinoni, Renato
DOI:	https://doi.org/10.5169/seals-390851

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 25.02.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

RENATO MARTINONI

Antonio Stäuble e l'antologia degli *Scrittori del Grigioni italiano*. Il prestigio di una minoranza e le opere dei suoi uomini

Antonio Stäuble ha dedicato il proprio lavoro di studioso, affiancato da quello di docente universitario, al teatro rinascimentale, alla scrittura di viaggio in epoca pre-romantica e alla letteratura novecentesca: senza mai dimenticare grandi nomi, quello di Dante in primo luogo, rimasti costantemente a fargli lieta compagnia sul tavolo di lavoro. Per questo, oltre che per la sua umanità mai andata discosta da un rigore di matrice quasi religiosa, è giusto ricordarlo. Ma Stäuble, forse per la sua biografia, distesa tra l'Italia della gioventù e la Svizzera della maturità (con frequenti ritorni a Bordighera), forse per la sua attività di italianista svolta «in partibus infidelium», ha incontrato assai presto dei confini e ha imparato anche subito ad attraversarli. Facendone un'esperienza di vita e uno strumento ermeneutico di ricerca. Attitudine, questa, tutt'altro che congenita al mondo accademico, specie quando le frontiere, il mondo accademico, non deve attraversarle, poco disposto, ahimè, ad accettare anche l'idea, peraltro non campata in aria, che la letteratura, oltre che di frontiere, e quindi di passaggi, è fatta sì di piani «alti» ma anche e non meno attivamente di quelli «bassi». Vero è che soltanto i comparatisti, il più delle volte, intendono il senso più autentico e profondo del discorso. Da parte sua Stäuble lo ha compreso, andando a volte controcorrente e diventando oggetto, non è irragionevole ipotizzarlo, di qualche scrollata di capo da parte di chi, prigioniero di visioni neocritiche, avverte la puzza sotto il naso quando uno storico letterario azzarda l'avventura di scendere sotto l'olimpo dei classici. È comunque in virtù di questo spirito, non certo disgiunto da un profondo e saldo attaccamento al proprio paese, alla sua storia, al valore delle diversità linguistiche e culturali che ne fanno tutto sommato un *Sonderfall*, che Stäuble ha accettato di buon grado, e senza esitare neanche un minuto, insieme alla moglie Michèle, di occuparsi – dopo averlo fatto a più riprese con quella ticinese – della storia letteraria grigionese di lingua italiana. Non è il solo, occorre precisarlo, ad avere intrapreso questo cammino. Ma è stato il primo non grigionese a sottoscrivere con impegno un compito semplice soltanto in apparenza. E a svolgerlo con una serenità di intenti e con una apertura di orizzonti prima di allora mai sperimentata. Tanto che la cultura letteraria grigionese di lingua italiana dispone oggi di uno strumento che manca ancora in altre realtà anche più ampie e importanti. Basterebbe questo per dovergli dimostrare tutta la nostra riconoscenza.

L'antologia degli *Scrittori del Grigioni Italiano*, si dice nella *Premessa* alla prima edizione (1998), «vuol presentare una scelta significativa della produzione letteraria di una minuscola zona di frontiera». Intende inoltre, come si legge in aggiunta nella *Premessa* alla seconda edizione (2008), «fornire un ampio panorama che documenti la ricchezza dell'attività letteraria in queste piccole vallate alpine e nella “diaspora” rappresentata dai grigionesi residenti in altre regioni della Svizzera o all'estero: attività che negli ultimi tempi ha continuato a essere vivace e variegata». C'è tutto in questa breve dichiarazione: dalla precisa coscienza dei limiti geografici dell'area messa sotto la lente (il curatore distingue fra «il Canton Grigioni», da intendersi in accezione politica, e il «Grigioni Italiano», «per sottolineare l'unità culturale delle valli italofone»), a un ottimismo che è figlio dello sguardo disincantato, anorché sentimentalmente partecipe, di chi non ha preclusioni culturali, alla volontà di sostenere con tutti i mezzi, anzi con entusiasmo, l'operosità culturale della provincia. Se un appunto può essere avanzato, questo riguarda semmai proprio l'eccesso di ecumenismo. Non certo il contrario. Ma i canoni, si sa, vanno fatti su riscontri prima di tutto circostanziati e oggettivi, senza i quali è impossibile salire verso i piani alti e meno spaziosi della qualità. Non che con questo l'antologia uscita nella «Collana della PGI» possa dirsi del tutto priva di viste e di umori individuali. La scelta è per forza di cose anche un poco soggettiva, «debitrice delle preferenze personali dei compilatori», oltre che «sbilanciata» (le parole sono sempre quelle dei curatori) verso il secondo Novecento: anche perché un altro benemerito studioso, Arnaldo Marcelliano Zendralli, aveva già provveduto nel 1956 a dare fuori una «ponderosa antologia», le *Pagine grigionitaliane*, poi affiancate quasi trent'anni più tardi, anorché con un taglio più mirato nella geografia, da *Pubblicisti, scrittori e poeti di Valposchiavo* di Remo Bornatico. Sicché il lavoro di Stäuble, focalizzato *et pour cause* sugli ultimi cinquant'anni del Novecento, e sui primissimi del nuovo Millennio, voleva essere «un'ideale continuazione» – oltre che complemento, dotato però di ben altra attrezzatura critica – del lavoro dello Zendralli. Questo non ha impedito tuttavia di recuperare «una piccola e rappresentativa scelta di autori del passato» giudicati «più significativi per valore intrinseco o come voci di una determinata temperie culturale». Resta che il criterio critico è quello della «letterarietà» dei testi e dei loro autori: cioè del loro carattere «creativo» e della loro dignità di entrare in un canone a ragion veduta, questo va pure osservato, certo più largo che stretto, comunque non per questo meno «significativo». Un'antologia, si sa, concentra in sé varie funzioni: in primo luogo quella della cognizione diagnostica nei territori della produzione, dapprima senza preclusioni di sorta, quindi però con il recupero critico di autori e opere meritevoli di entrare in un canone, stretto o largo che sia (va aggiunto che il «meritevole» non è da fare coincidere automaticamente con «noti»). Poi di fare il punto alla situazione. Inoltre ha il compito di contribuire a rivitalizzare la cultura, attraverso conferme, scoperte, processi positivi o negativi di rivalutazione. Da ultimo quello di stimolare altre ricerche e di allacciare dei contatti, diffondendo la conoscenza «al di là dei confini cantonali e nazionali» (non a caso degli *Scrittori del Grigioni italiano* si è parlato tanto in Svizzera che in Italia). Che Antonio Stäuble, insieme alla moglie Michèle, nel tracciare una storia letteraria che dal secentista Paganino Gaudenzio muove verso

i nostri giorni, abbia scelto un criterio molto largo lavorando sul campo (il termine «antologia» che, non dimentichiamocelo, significa in origine «raccolta di fiori», compare peraltro soltanto nel sottotitolo dell'opera) parla in favore della volontà di produrre, e non poteva essere altrimenti, un lavoro in primo luogo documentario. Un'opera che faccia da testimone della «vita culturale intensa, ricca e svariata» nel Grigioni Italiano, dei suoi ambasciatori attivi al di fuori del Cantone, insomma degli scrittori (senza però dimenticare «l'infrastruttura culturale», cioè i musei e l'arte tipografica, quella che ha prodotto fra l'altro la prima versione italiana del *Werther* di Goethe). Difficile insomma che qualcuno possa rimproverare al curatore quello che un altro curatore di una storia letteraria – l'aneddoto veniva ripetuto volentieri proprio da Stäuble – aveva avuto modo a suo tempo di lamentare: «La caccia agli assenti è aperta». E anche se i «fiori» sono tanti, forse troppi per rapporto al campo in cui sono stati raccolti, viene poi dato giustamente maggiore spazio alle voci dei maggiori: Felice Menghini, Remo Fasani, Grytzko Mascioni. Come dire, priorità alla documentazione puntuale e certosina senza con questo perdere comunque di vista le proporzioni. Il criterio delle scelte antologiche improntato sulla creatività, non poteva peraltro sacrificare in alcun modo né la saggistica la più internazionale (con lo Scartazzini) e tantomeno la chicca dei grigionesi che parlano di altri grigionesi (Remo Fasani che narra di un lontano incontro con Alberto Giacometti). Così il mosaico messo insieme diventa un importante contributo all'italianità elvetica. Il pur garbatissimo studioso losannese non manca fra l'altro di riaffermare il proprio impegno di difensore strenuo e tenace dell'italianità elvetica, criticando, nella seconda edizione degli *Scrittori del Grigioni Italiano*, la «sciagurata decisione dell'Università di Neuchâtel di sopprimere la cattedra di italiano insieme con quella di greco colpendo così le radici della nostra cultura e dimostrando scarsa sensibilità verso i connazionali di lingua italiana». Che il pubblico dei lettori e degli specialisti abbia apprezzato il lavoro viene testimoniato, oltre che dalle molte recensioni, dalla necessità – a meno di dieci anni di distanza, esaurita la prima – di provvedere a una seconda edizione «aggiornata e ampliata», che contiene sedici autori in più e trentatré nuovi testi, oltre a un arricchimento bibliografico. Ma è sulla serenità critica che sta a monte del lavoro che si vuole soprattutto insistere. Una serenità spoglia di qualsiasi pregiudizio o apriorismo (è facile guardare con sussiego a una cultura di provincia, raramente inserita in dinamiche più ampie) che molto ha giovato all'immagine della cultura letteraria grigionese. A ragion veduta – ma non ho mai avuto alcun dubbio al riguardo (anzi mi rallegro molto di avere contribuito, a suo tempo, alla scelta dei curatori) – mi viene da ribadire ciò che pensavo già prima di avviare l'intrapresa: che fosse cioè importante che a fare l'antologia fosse un non grigionese che amava il Grigioni Italiano e la sua gente. Scrive Stäuble *in limine* al suo lavoro antologico: «Il prestigio di una minoranza non si misura con le cifre, bensì con quello che essa idealmente rappresenta e con le opere dei suoi uomini». Come riassumere meglio lo spirito di un lavoro nato dall'amor patrio, da una solida competenza critica e da una correttezza civile scevra di pregiudizi e di luoghi comuni?